



UNESCO Chair

**Generative Pedagogy and Educational Systems
to Tackle Inequality**

Chair holder: prof.ssa Emiliana Mannese



unesco

Chair

Vol. 6, n. 2, 2024

ISSN 2704 - 873X

Special Issue

A
P



Attualità Pedagogiche

Rivista Scientifica

Università degli Studi di Salerno

Attualità Pedagogiche

Rivista Scientifica dell'Università degli Studi di Salerno

Direttore

Emiliana Mannese - Chair holder UNESCO on Generative Pedagogy and Educational Systems to Tackle Inequality

Comitato Editoriale

Francesca Antonacci - Università degli Studi di Milano-Bicocca

Roland Benedikter - Eurac Research, Chair holder UNESCO on Interdisciplinary Anticipation and Global - Local Transformation

Patrizio Bianchi - Portavoce Cattedra Unesco, Chair holder UNESCO on Education, Growth and Equality

Massimiliano Fiorucci - Università degli Studi Roma Tre

Maria Grazia Lombardi - Università degli Studi di Salerno

Roberto Sani - Università degli Studi di Macerata

Comitato di Revisione

Luca Agostinetti (Università degli Studi di Padova), Vito Balzano (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Maria Chiara Castaldi (Università degli Studi di Salerno), Antonella Coppi (Università Telematica degli Studi IUL di Firenze), Massimiliano Costa (Università Ca' Foscari di Venezia), Mariarosaria De Simone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Liliana Dozza (Libera Università di Bolzano), Filomena Faiella (Università degli Studi di Salerno), Valerio Ferro Allodola (Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria), Ines Giunta (Università Ca' Foscari di Venezia), José Gómez Galán (Universidad Metropolitana (UMET) de Puerto Rico), Filippo Gomez Paloma (Università degli Studi di Macerata), José González-Monteagudo (Universidad de Seville), Anna Lazzarini (Università degli Studi di Bergamo), Stefania Maddalena (Università degli Studi di Chieti/Pescara), Carlo Orefice (Università degli Studi di Siena), Mimmo Pesare (Università del Salento), Maria Ricciardi (Università degli Studi di Salerno), Antonia Rubini (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli), Massimiliano Stramaglia (Università degli Studi di Macerata), Roberto Travaglini (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo).

Comitato Scientifico

Marinella Attinà (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Bertagna (Università degli Studi di Bergamo), Luca Bianchi (Direttore SVIMEZ), Carlo Carboni (Università Politecnica delle Marche), Marco Catarci (Università degli Studi Roma Tre), Mauro Ceruti (Libera Università di Lingue e Comunicazione - IULM), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli), Giuseppe Elia (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Antonio Giordano (Temple University of Philadelphia), Università degli Studi di Siena) Giancarlo Gola (SUPSI - Scuola Universitaria professionale della Svizzera italiana – University of Applied Science and Arts Southern Switzerland), Maria Luisa Iavarone (Università degli Studi di Napoli Parthenope), Marco Impagliazzo (Università degli Studi Roma Tre), Vanna Iori (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Eloy López Meneses (Universidad Pablo de Olavide), Pierluigi Malavasi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia), Alessandro Mariani (Università degli Studi di Firenze), Luigina Mortari (Università degli Studi di Verona), Paolo Orefice (Chair holder UNESCO on Human development and culture of peace), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli), Massimo Recalcati (Psicoanalista), Luca Refrigeri (Università degli Studi del Molise), Maria Grazia Riva (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Rosabel Roig Vila (Universidad de Alicante), Maurizio Sibilio (Università degli Studi di Salerno), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Rosanna Tammaro (Università degli Studi di Salerno), Alessandro Vaccarelli (Università degli Studi dell'Aquila).

Staff

Marco Giordano - Università degli Studi di Salerno
Raffaella Marigliano - Università degli Studi di Salerno

ISSN: 2704-873X

© UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (SA), Italia



Questa rivista usa la creative commons

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>



riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

alle seguenti condizioni:



Attribuzione - Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche.

Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.



NonCommerciale - Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.



Non opere derivate - Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

Registrazione del Tribunale di Nocera Inferiore

n. Registro Stampa 5/2019

RG 394/19 Cro 972/19

www.attualitapedagogiche.it

direttore@attualitapedagogiche.it
redazione@attualitapedagogiche.it
info@attualitapedagogiche.it

Educare alla transizione ecologica per contrastare le ineguaglianze

Editor: prof. Pierluigi Malavasi

Presentazione

Emiliana Mannese
Direttore Scientifico

Indirizzo di saluto

Stefano Zamagni
Docente di Economia Civile presso l'Università di Bologna, Docente di Economia Internazionale presso la Johns Hopkins University,
Presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e della Fondazione Lumsa di Roma

Editoriale

Per una pedagogia della transizione ecologica

Pierluigi Malavasi

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale

Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia - Presidente SIPED (Società Italiana di Pedagogia)

Articoli

Lavoro giusto e dignitoso per educare alla sostenibilità

Gennaro Balzano

Sguardi multidisciplinari sulla sostenibilità sociale

Veronica Berni, Maddalena Sottocorno

Unità e diversità: educare ad una transizione ecologica giusta e inclusiva

Caterina Braga

Transizione ecologica, localizzazione dell'Agenda 2030, processi educativi: applicazioni di contesto e prospettive per gli educatori

Gabriella Calvano

Il paradigma generativo contro le ineguaglianze: responsabilità e fraternità per un destino comune

Maria Chiara Castaldi

Generatività e transizione ecologica: ri-generare il pensiero per ri-progettare il futuro del nostro pianeta

Marco Giordano

La prospettiva pedagogica della sostenibilità in Edgar Morin per un nuovo "sodalizio ecologico"

Stefania Maddalena, Maria Federica Paolozzi

Un approccio generativo alla precarietà esistenziale per imparare a pensarsi comunità

Raffaella Marigliano

Generazione Z e sustainability competences. Alcuni orizzonti educativi

Serena Mazzoli

Prospettive pedagogiche della transizione ecologica, tra culture e risorse naturali

Valentina Meneghel

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici: una progettazione pedagogica per la dignità del lavoro

Antonio Molinari

Educare alla transizione ecologica per contrastare le ineguaglianze

Editor: prof. Pierluigi Malavasi

Curare il mondo. L'educAzione ai diritti umani attraverso la transizione ecologica

Valentina Pagliai

Il metaverso può davvero promuovere la transizione ecologica e ridurre l'ineguaglianza sociale?

Analisi e previsioni di un simulacro in via di costruzione

Danilo Petrassi

Environmental Challenges and EU Regulations: The Transformative Potential of Generative Pedagogy

Maria Ricciardi, Chiara Villanacci

Educare alla legalità e alla cittadinanza per la transizione ecologica. Una riflessione pedagogica

Cristian Righettini

Education for the ecological transition. Relational-system thinking for the inhabitation of the Earth despite technocratic thinking

Giampaolo Sabino

Pericolo climatico, ineguaglianze, educazione

Simona Sandrini

Educare alla cittadinanza terrestre. Legami e connessioni per un cambiamento possibile

Michela Schenetti, Chiara Milazzo, Christian Mancini

Crisi climatica, transizione ecologica. Educare all'inclusione sociale e formare al bene comune

Sara Scioli

Educare alla transizione ecologica tra crisi climatica, disuguaglianze alimentari e Agenda 2030

Elisa Zane

Umanizzare la transizione ecologica: spunti pedagogici

Michele Zedda

Presentazione
di
Emiliana Mannese
Direttore Scientifico

È con infinito onore che annuncio alla Comunità Scientifica l'uscita del Volume 6, N.2 di *Attualità Pedagogiche*. L'editor di questo *Special Issue* è il Professore Pierluigi Malavasi, Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente Siped. Ringrazio il Professore Stefano Zamagni – docente di Economia Civile presso l'Università di Bologna e di Economia Internazionale presso la Johns Hopkins University, Presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e della Fondazione Lumsa di Roma – per il privilegio che ci ha concesso con il suo indirizzo di Saluto.

Il Titolo di questo numero è *Educare alla transizione ecologica per contrastare le ineguaglianze*. I temi sono strategici e urgenti per questo tempo disordinato e di attesa. Una lettura pedagogica di queste istanze ci permette di organizzare un pensiero di azione dove inevitabilmente la Pedagogia, e segnatamente, la Pedagogia Generativa, costruisce una ipotesi di progetto di vita che attende l'*Homo Generativus*¹.

Questo è il primo numero in cui *Attualità Pedagogiche* ci vede riflettere anche come Cattedra UNESCO. *Generative Pedagogy and Educational Systems to Tackle Inequality* è il titolo della Cattedra di cui sono Chair holder. Racchiude il Manifesto della mia Teoria sull'Apprendimento, l'Orientamento e il Pensiero Generativo.

Buona lettura

Emiliana Mannese

¹ Cfr. Mannese, E. (2023).

Indirizzo di saluto di Stefano Zamagni

Docente di Economia Civile presso l'Università di Bologna, Docente di Economia Internazionale presso la Johns Hopkins University, Presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e della Fondazione Lumsa di Roma

Assai meritoriamente la Rivista *Attualità Pedagogiche* dell'Università di Salerno ha voluto dedicare il presente numero monografico, a cura di Pierluigi Malavasi, al vasto e intrigante tema dell'educazione alla transizione ecologica. Un tema che qui è affrontato da una pluralità di angoli di visuale, ma tutti accomunati dal medesimo obiettivo ultimo: far comprendere che gli approcci tecnoscientifici, economici, politici, pur necessari, non sono sufficienti per aver ragione delle sfide odierne della sostenibilità integrale. Quel che in aggiunta occorre è una prospettiva educativa specificamente mirata ad umanizzare la "cura del mondo". (Si badi, però, a non confondere educazione con istruzione o formazione).

Sostenibilità è parola che viene coniata nel 1713 dallo scienziato tedesco Hans von Carlowitz. Nel suo saggio dal titolo "*Sylvicultura oeconomica*" individua quale fosse l'ammontare degli alberi che potevano essere abbattuti ogni anno senza compromettere la possibilità di avere legname negli anni successivi. (All'epoca, il legname era una materia prima fondamentale). Rispetto ad allora, il quadro contemporaneo è completamente mutato. La crescita industriale ha comportato effetti "esterni" sull'ambiente che se ancora agli inizi del XX secolo potevano ritenersi trascurabili, gli sviluppi successivi si sono incaricati di mostrare le conseguenze devastanti: risorse naturali indispensabili come l'aria e l'acqua si sono degradate a tal punto da far temere che gli stessi equilibri della biosfera possano risultare definitivamente alterati da processi irreversibili. Si pensi all'effetto serra; al buco dell'ozono; agli effetti sul clima della scomparsa delle foreste pluviali; alla regolazione della composizione chimica dell'atmosfera; alla fissazione dell'energia solare e alla conversione delle materie prime: i grandi servizi che gli ecosistemi forniscono, in modo continuo, al normale funzionamento dei sistemi naturali sono oggi a rischio.

Si comprende allora perché la scienza sociale deve ripensare, a livello dei suoi fondamenti disciplinari, il rapporto tra uomo e natura, superando quella concezione di "uomo senza vincoli" che porta a ritenere lecita la devastazione e ciò in omaggio a certi miti antropomorfi di onnipotenza. L'ideologia dell'uomo predatore, secondo cui la conoscenza viene usata solo per produrre di più e più in fretta, deve essere rimossa dall'orizzonte culturale dell'economista. Già negli anni Ottanta, il fondatore dell'ecologia sociale Murray Bookchin aveva sostenuto che l'idea di poter dominare la natura nasceva dalla pulsione del dominio dell'uomo sull'uomo. Allora, venne aspramente attaccato sia dagli ambientalisti dell'epoca, poco sensibili ai problemi di natura sociale, sia dai movimenti sociali che giudicavano quella ambientale una "contraddizione tutto sommato secondaria". È in ciò la ragione prima dell'urgenza di una nuova progettualità in ambito pedagogico, tenendo a mente che educare si può. Dove poggia la rilevanza di una affermazione del genere? Nella circostanza che per un complesso di ragioni – che gli Autori di questi saggi ben sanno – il pensiero sia filosofico sia pedagogico dell'ultimo trentennio ha sposato una posizione diversa. Mi limito a citare un volume del 1990 di un pedagogista famoso, W. Giesecke, dal titolo *Fine dell'educazione*, in cui si sostiene che il

passaggio dalla modernità alla post-modernità porta con sé la fine dell'educazione. L'educazione, in altre parole, sarebbe un affare di altri tempi, superato dal progresso sia sociale sia culturale. La conclusione è che poiché non si può educare bisogna cancellare dal lessico, oltre che dalla prassi, la parola educazione e sostituirla con formazione. Di qui l'afasia, a proposito della problematica educativa, che è dato riscontrare nelle nostre società.

L'uomo è chiamato – si legge nel *Genesi* – “a coltivare e custodire il creato”. (Gen.2, 15) Coltivare significa che è l'uomo a dover prendere l'iniziativa; non può restare in atteggiamento passivo rispetto ai ritmi naturali. D'altro canto, custodire implica che il pianeta va curato, non sfruttato. Infatti, il custodire è sempre un accogliere. La linea tracciata da Papa Francesco nella “*Laudato si*” e negli interventi successivi è quella dell'alleanza; la quale implica che il problema ambientale presuppone una modifica degli stili di vita delle persone; non possiamo pensare di risolvere il problema con soluzioni solo di tipo ingegneristico e tecnico. Bisogna infatti far capire che oggi occorre agire sul lato del consumo perché se le persone nella propria vita sprecano in maniera indecente (dal cibo al vestiario e ad altro ancora) il problema mai troverà soluzione. Ecco perché l'impianto filosofico della “*Laudato si*” dà fastidio a tanti. Il punto su cui insistere è che dobbiamo ridurre il consumo di beni privati e di beni pubblici ed aumentare invece il consumo dei beni relazionali e dei beni comuni, che non “inquinano” e che concorrono alla nostra felicità.

Nessuno si nasconde le difficoltà e le insidie nella attuazione pratica di una simile strategia. Pensare che la diversità degli interessi in gioco non rechi tassi elevati di conflittualità sarebbe ingenuo. Ma si tratta di un compito irrinunciabile se si vuole superare, per un verso, l'afflizione rappresentata dalla retorica a tutti i costi – una retorica che finisce spesso con l'assumere sfumature nichilistiche – e, per l'altro verso, l'ottimismo disincantato di chi vede nel progresso tecnico-scientifico e in quello economico una sorta di marcia trionfale dell'umanità verso la sua piena realizzazione. Soprattutto l'intellettuale non può cadere vittima di trappole del genere. Porre al centro dell'azione educativa la virtù della sobrietà è operazione massimamente saggia, perché vale a liberare soprattutto i giovani dal fascino di quella cultura neo-consumistica che è la prima manifestazione dell'attuale “idolatria di massa”.

Mi piace terminare richiamando l'aneddoto che Seneca utilizzava per farci conoscere la cifra della personalità di Socrate. “A Socrate offrivano molti doni. Allora Eschine, un discepolo povero, gli disse: “Non trovo nulla da offrire che sia degno di te. Ti offro allora me stesso, l'unica cosa che possiedo. Questo dono, gradiscilo, ti prego”. Socrate gli rispose: “Per quale ragione il tuo non dovrebbe essere un grande dono? A meno che tu non faccia poco conto di te stesso. Sarà mia cura allora restituirti a te stesso migliore di come ti ho ricevuto”. Non è forse in ciò il senso ultimo dell'azione educativa e del pensiero che la indirizza e la sostiene? Sia lode dunque agli autori di questi saggi per il dono prezioso del loro lavoro e del loro impegno civile.

Editoriale

di
Pierluigi Malavasi

*Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale
Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia - Presidente SIPED (Società Italiana di
Pedagogia)*

PER UNA PEDAGOGIA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Immaginario e frontiere dell'educazione oggi sorprendono e manifestano potenzialità che sfidano rappresentazioni superficiali e ideologiche. Di quali sguardi abbiamo bisogno per imparare a vivere ancora?

Progettare il domani implica assumere responsabilità e raccogliere sfide: anzitutto la pace, l'equità dello sviluppo, l'ecologia integrale. L'attualità delle questioni pedagogiche è sotto gli occhi di tutti; è tessuta di incognite, rischi e opportunità. Il termine *transizione*, nella sua ambiguità semantica, ben identifica una metafora della contemporaneità.

“Oggi si parla con eguale insistenza della distruzione dell'ambiente naturale quanto della fragilità dei grandi sistemi tecnologici”, notava I. Calvino già nel 1983. Di fronte alla complessità della *governance* globale, che l'*Agenda 2030* identifica in 17 obiettivi di sostenibilità dello sviluppo, teorie e pratiche dell'istruzione e dell'apprendimento chiamano in causa le risorse creative e civili delle persone. La prosperità delle civiltà umane è affidata al valore e ai valori della formazione umana in, con e per istituzioni giuste.

Sull'orlo della catastrofe climatica e in una contemporaneità dove la connettività digitale è onnipervasiva, risulta impensabile interpretarne le dinamiche senza un'adeguata consapevolezza pedagogica, lungo tutto l'arco della vita. Pedagogia della transizione ecologica e dell'intelligenza artificiale costituiscono *frontiere* per educare al discernimento e affrontare bisogni e fragilità, crescenti disuguaglianze e povertà. Si propongono come ambiti emblematici espressivi di un pensiero generativo: immaginazione, coscienza critica, emancipazione per la cura della casa comune².

Dal 2015 Papa Francesco ha raggiunto ampi stati dell'opinione pubblica su scala globale con l'enciclica *Laudato si*, i cui contenuti richiamano all'ascolto del grido di dolore per le persone ai margini, scartate, e per la devastazione recata alla Terra da atteggiamenti violenti e rapaci.

Il *carattere formativo* che deve attraversare la transizione ecologica è rivolto al coinvolgimento, all'attivazione delle potenzialità individuali e collettive. Potremmo definirlo un impegno connotato dall'inquietudine, che non si esaurisce nel conseguire taluni risultati, ma deve essere orientato al miglioramento continuo, senza temere l'impopolarità. Nell'ottica di un engagement intenzionale e consapevole, e quindi pedagogico, gli ambiti di operatività e ricerca riguardanti la transizione ecologica non possono esaurirsi nell'immediato, ma hanno da essere prescelti tra quelli che aprono orizzonti e sono generativi.

² Cfr. E. Mannese, M.G. Lombardi, F. Faiella, M. Ricciardi (a cura di), *Intersezioni generative tra empatia e apprendimento*, Pensa Multimedia, Lecce- Brescia, 2022.

La realizzazione pedagogica della transizione produrrà possibilità di ripresa e resilienza se riforme e interventi saranno diretti effettivamente a disegnare il progetto di una vita equa e solidale, a ricostruire il patto educativo tra culture e generazioni, tra ambiente e sviluppo. Per coltivare e *insegnare l'umano*. In questa luce, scelte di metodo e contenuto acquistano una prospettiva criticamente compiuta. Reti di prossimità, politiche per il lavoro, famiglie, comunità, terzo settore, servizi di istruzione, inclusione e coesione, specificando alcune questioni cruciali, al contempo indicano l'ampiezza e la profondità della formazione alla ripresa, alla resilienza e alla transizione ecologica. Nella prospettiva della valorizzazione dei territori, di generi e generazioni.

Attraverso la voce di autorevoli studiosi, senza alcuna pretesa di esaustività, *Attualità pedagogiche* si prefigge di offrire un contributo proattivo per sostenere la rilevanza della progettazione pedagogica per la transizione ecologica, Quest'ultima segna un passaggio d'epoca. Negli scorsi due decenni, in collaborazione con studiosi di diverse aree disciplinari e appartenenze culturali, ho svolto un'intensa attività di ricerca rivolta ai temi della formazione delle risorse umane e della pedagogia verde, della progettazione e del coordinamento pedagogico, tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana³.

Sono persuaso che senza uno slancio verso una formazione al bene comune, piani e riforme possano riprodurre e persino accrescere le disuguaglianze territoriali e sociali nelle società umane⁴. La via della transizione ecologica, che ha una forte connotazione tecnologica e infrastrutturale, suppone di riconoscere un valore intangibile e non negoziabile all'educazione, lungo tutto l'arco della vita; richiede di aver cura delle relazioni, nella consapevolezza della fragilità umana; implica imparare, in ogni contesto di vita e attività lavorativa, la cittadinanza planetaria per rispettare e condividere le risorse della Terra.

La transizione ecologica, che è alla base del nuovo modello di sviluppo europeo, chiama in causa la riduzione delle emissioni inquinanti, la prevenzione e il contrasto del dissesto del territorio; implica minimizzare l'impatto delle attività produttive sull'ambiente e il miglioramento della qualità della vita. Il PNRR italiano contiene un indubbio potenziale trasformativo. L'ambizione di rilancio dell'Italia delineato nel Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione; transizione ecologica; inclusione sociale. Rendere la società *desiderabile* una società *fattibile* nel segno del *Green Deal* europeo implica una tensione formativa e trasformativa, il cui "risultato dipenderà anche dalla capacità di governo, élite, scienziati, comunità e persone di affrontare con chiarezza e risolvere i numerosi conflitti, riconducendo all'obiettivo dello *sviluppo umano integrale* l'ancora diffusa eterogeneità di informazioni, conoscenze, consapevolezze, valori e interessi"⁵. Un nuovo incontro tra cultura e politica, economia e formazione deve volere e sapere produrre stili di comportamento vicendevolmente fecondi per la terra e l'umanità.

La formazione alla transizione ecologica catalizza oggi un ingente investimento economico nell'ambito della ricerca e nello sviluppo del capitale umano⁶: rappresenta anche una sfida per andare oltre la logica degli adempimenti e generare un'inedita progettualità culturale e scientifica, tra fraternità e sostenibilità.

³ Cfr. di P. Malavasi: (a cura di), *Per abitare la Terra, un'educazione sostenibile*, EDUCatt, Milano 2003; (a cura di), *L'impresa della sostenibilità, Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale d'impresa*, Vita e Pensiero, Milano 2007; *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente e ecologia umana*, La Scuola, Brescia 2008; (a cura di), *L'ambiente conteso*, Vita e Pensiero, Milano 2011; con C. Giuliadori (a cura di), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*, Vita e Pensiero, Milano 2016; (a cura di), *Un patto educativo per l'ecologia integrale. Il Villaggio per la Terra*, Pensa, Lecce-Brescia 2019; *PNRR e formazione. La via della transizione ecologica*, Vita e Pensiero, Milano 2022.

⁴ Si veda, al proposito, T. Piketty, *Une brève histoire de l'égalité*, Seuil, Paris 2021.

⁵ R. Zoboli, *Un clima in transizione: ambizioni e incertezze*, in Vita e Pensiero, 2021, 5, p. 73.

⁶ Cfr. S. Sandrini, *Pedagogia e formazione alla transizione ecologica*. Tracce, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia, 2022.

Articoli

Sguardi multidisciplinari sulla sostenibilità sociale

Multidisciplinary gazes about social sustainability⁷

Veronica Berni*, Maddalena Sottocorno**

*University of Milano-Bicocca, Italy, veronica.berni1@unimib.it

**University of Milano-Bicocca, Italy, maddalena.sottocorno@unimib.it

ABSTRACT

Nell'ambito del progetto MUSA (*Multilayer Urban Sustainability Action*), il paper presenta alcuni primi spunti derivanti dall'iniziativa di produzione di un podcast dedicato alla diffusione di ricerche e di progetti relativi alla sostenibilità urbana, evidenziandone il portato pedagogico. Dopo aver delineato la cornice progettuale e teorica di riferimento, l'articolo inquadra il podcast *Sustainability and the city* come strumento di raccolta e di disseminazione culturale di studi che ritraggono la sostenibilità nella sua complessità. Si offre poi un affondo specifico sulla *sostenibilità sociale* e sui possibili significati che di essa emergono da alcune ricerche raccontate nelle puntate della prima stagione. Un primo punto di interesse pedagogico di questo lavoro riguarda le potenzialità del podcast come mezzo con cui esplorare la sostenibilità, restituirla come materia complessa e veicolarla per creare cultura diffusa attorno ad essa. In secondo luogo, si rivelano significativi per il loro portato educativo i contenuti relativi alle dimensioni sociali della sostenibilità che le puntate selezionate consentono di approfondire.

ABSTRACT

As part of the MUSA (*Multilayer Urban Sustainability Action*) project, the paper presents some preliminary insights from the implementation of a podcast dedicated to the dissemination of research and projects relating to urban sustainability, highlighting their pedagogical impact. The design and the theoretical framework of this action is outlined, afterward the article describes the podcast *Sustainability and the city* as a tool for the collection and cultural dissemination of studies that portray sustainability in its complexity. Later, the paper offers a specific insight into *social sustainability* and the possible meanings of it that emerge from some research described in the episodes of the first season. A first point of pedagogical interest in this work concerns the potential of the podcast as a medium to explore sustainability, to portray it as a complex issue and to communicate it to create a widespread culture around it. Secondly, the content related to the social dimension of sustainability, which the selected episodes allow us to explore in depth, proves to be significant for its pedagogical value.

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS

Agenda 2030; Complessità; Podcast; Sostenibilità sociale; Sostenibilità urbana

⁷ Contributo realizzato all'interno del progetto MUSA – Multilayered Urban Sustainability Action, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, PNRR Missione 4 Componente 2 Linea di Investimento 1.5: Creazione e rafforzamento degli "ecosistemi dell'innovazione", costruzione di "leader territoriali di R&S".

INTRODUZIONE

LA CORNICE DI RIFERIMENTO

Il progetto MUSA e lo Spoke 6

Il lavoro di seguito presentato si inserisce all'interno del progetto MUSA (*Multilayered Urban Sustainability Action*)⁸, avviato nella città di Milano con l'intento di fare del capoluogo lombardo un ecosistema della sostenibilità urbana tramite sperimentazioni che coinvolgono studiosi di quattro atenei della città⁹, impegnati su fronti diversi per incentivare e sostenere la sostenibilità economica, ambientale e sociale. All'interno di questa esperienza, vi è un'area di azione (*Spoke 6*) che pone «l'innovazione al servizio della formazione e della promozione di una società sostenibile ed inclusiva, con l'intento di contrastare le disuguaglianze e promuovere l'impegno sociale, rafforzando gli strumenti tecnologici e le strategie [...] d'intervento per contribuire al benessere collettivo e dei singoli». In particolare, si intende implementare alcune peculiari modalità di lavoro: incentivare i processi partecipativi; valorizzare l'impegno civico di cittadini e organizzazioni; costruire dei modelli innovativi per il contrasto delle disuguaglianze e per la promozione dell'inclusione sociale. Nel complesso, dunque, lo *Spoke 6* mira a rafforzare l'impatto sociale dell'intero ecosistema MUSA con percorsi formativi e iniziative di disseminazione e di comunicazione, che contribuiscano a portare i risultati di ricerca e di innovazione delle sue azioni a vantaggio di tutta la cittadinanza.

Nell'ambito dello *Spoke 6*, l'azione *Creation of an Open-Air Lab for Culture Sustainability* (Task 1.1.1.), in sinergia con quella denominata *Creation of a Digital Documentation Centre of Sustainability Practices* (Task 1.1.2), come dichiarato nei documenti di progetto, «intende raccogliere una serie di iniziative diversificate volte a rendere [l'area attorno all'Università di Milano-Bicocca]¹⁰ un luogo attivo e partecipato in merito ai temi della sostenibilità, in particolare per come approfonditi all'interno del progetto MUSA e sperimentati nel territorio, sia limitrofo che più esteso». Per realizzare un laboratorio a cielo aperto in questo contesto, è stata costituita un'*équipe* di ricerca multidisciplinare, denominata *Open-Air Lab*, che permetta di intrecciare saperi volti a comprendere la sostenibilità da una prospettiva integrata e contestuale¹¹.

La sostenibilità come pratica complessa

Lo sfondo teorico che supporta i lavori e le azioni dell'*Open-Air Lab* fa riferimento a una visione della sostenibilità articolata e complessa. In primo luogo, il gruppo di ricerca ha scelto di riferirsi ad essa secondo un approccio integrato, facendo propri gli obiettivi di sviluppo sostenibile contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (United Nations General Assembly, 2015) che permettono di comprendere l'interconnessione tra la dimensione economica, sociale e ambientale della sostenibilità. Si veda a tal proposito il punto 3 della Risoluzione:

Deliberiamo, da ora al 2030, di porre fine alla povertà e alla fame in ogni luogo; di combattere le disuguaglianze all'interno e fra le nazioni; di costruire società pacifiche, giuste ed inclusive; di proteggere i diritti umani e promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne e delle

8 <https://musascarl.it/> (ultima consultazione: 01/2024)

9 Sono coinvolte le seguenti Università: Milano-Bicocca; Politecnico; Bocconi; Università degli Studi di Milano Statale.

10 Per brevità, ci si riferirà a questo territorio anche con il termine "Quartiere Bicocca".

11 Il gruppo di ricerca Open air lab è composto da docenti, ricercatrici, assegniste, dottorande e dottorandi: Francesca Antonacci, Veronica Berni, Monica Colombini, Nicoletta Ferri, Monica Guerra, Letizia Luini, Patrizia Ribolla, Francesca Rota, Marco Salvatore, Giulia Schiavone, Maddalena Sottocorno, Manuela Tassan, Franca Zuccoli.

ragazze; di assicurare la salvaguardia duratura del pianeta e delle sue risorse naturali. Deliberiamo anche di creare le condizioni per una crescita economica sostenibile, inclusiva e duratura, per una prosperità condivisa e un lavoro dignitoso per tutti, tenendo in considerazione i diversi livelli di sviluppo e le capacità delle nazioni.

Questa cornice istituzionale può essere ricompresa all'interno di un orizzonte epistemologico che fa della complessità un punto di riferimento cardine al fine di dare conto dei fenomeni da una prospettiva di tipo olistico e articolato, che permetta di comprendere le ragioni che hanno portato all'attuale condizione di disegualianza e disparità globale. Si tratta di acquisire una postura ontologica, epistemologica, etica e politica di tipo *ecologico*, ovvero che «consente di imparare a pensare per flussi e interconnessioni e di riconfigurare in ottica inclusiva i legami tra identità e alterità, [...] radicandoli nel divenire materiale del mondo» (Ferrante, Galimberti, & Gambacorti-Passerini, 2022, p. 16).

Da un punto di vista pedagogico, come affermato da diversi studiosi, risulta coerente con l'attuale assetto geopolitico *educare alla complessità e formare menti* che sappiano leggere le questioni multidimensionali, fondamentali e globali nella loro irriducibile *reciprocità* (Loiodice, 2018; Malavasi, 2018; Ladogana & Parricchi, 2022).

La conoscenza delle interconnessioni tra dinamiche umane, sociali e ambientali deve diventare un pilastro del modello di formazione dalle scuole al fine di crescere studenti che siano in grado di comprendere come ogni fenomeno umano incida sul contesto sociale e ambientale, sviluppando percorsi di azione che siano in grado di migliorare la qualità della vita e l'impatto positivo sul resto del pianeta (Ladogana & Parricchi, 2022, p. 11)

In chiave formativa, quindi, si auspica che i contesti di educazione formale possano favorire l'acquisizione di conoscenze tra loro intrecciate, capaci di dialogare e rendere i saperi permeabili, al fine di sostenere uno sviluppo globale che in futuro possa ridurre le disuguaglianze. Se questo è possibile con una visione di lungo periodo della *mission* della scuola e delle esperienze di formazione universitaria, il lavoro dell'*Open-Air Lab* intende agire in termini di educazione informale (Tramma, 2009), per sensibilizzare la cittadinanza ad una lettura della sostenibilità da un punto di osservazione integrato e complesso.

Le azioni dell'Open-Air Lab

L'obiettivo dell'*Open-Air Lab* è comprendere come poter rendere lo spazio pubblico del quartiere Bicocca un contesto di partecipazione e di apprendimento continuo (Faure, 1972) sui temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale, creando una *cultura* partecipata e diffusa su di essi¹². Si è dunque lavorato attorno alla domanda, specificamente pedagogica, su come poter generare processi virtuosi di apprendimento e di circolazione di sapere sui temi della sostenibilità all'interno di questo territorio, a partire dalla sua conformazione, dalle sue peculiarità e dal modo in cui l'Università si integra in esso come realtà fortemente caratterizzante (Berni et al., 2023). Per raggiungere gli scopi delineati, da una parte, è stato realizzato un palinsesto di proposte rivolte alla cittadinanza e agli enti del territorio¹³, dall'altra si è scelto di disseminare gli studi accademici sui temi della sostenibilità *fuori* dalle cornici istituzionali, in un'ottica di *open science*.

12 Con il costrutto cultura della sostenibilità, Malavasi (2018) individua «una forma di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, la natura dei rapporti di collaborazione istituzionale, l'ampiezza e la profondità dei legami di solidarietà [che si sviluppano tra gli attori di uno stesso contesto]» (p. 12).

13 Rientrano in queste iniziative: l'azione partecipata Sostenibilità urbana: Storie dal quartiere Bicocca che ha coinvolto i partecipanti in un'esplorazione del territorio e li ha invitati a contribuire con una loro storia al racconto collettivo di sostenibilità urbana nel quartiere Bicocca; il laboratorio di esplorazione sensoriale A contatto con la biodiversità che ha guidato i partecipanti alla ricerca delle connessioni ecologiche che ci legano al mondo; l'evento partecipato Territorio,

In questo orizzonte si colloca *Sustainability and the city*¹⁴, il podcast creato dal *team* di lavoro per divulgare e diffondere le ricerche svolte dai ricercatori e dalle ricercatrici del progetto MUSA. Intervistando studiosi e studiose appartenenti a diversi ambiti del sapere (dai biologi agli urbanisti, dagli economisti agli psicologi) il podcast ha l'intento di avvicinare la ricerca scientifica alla cittadinanza e di produrre una *cultura della sostenibilità* accessibile a tutti, e dunque inclusiva. Educare alla transizione ecologica per contrastare le ineguaglianze, infatti, significa anche diminuire la distanza dell'accesso alla cultura e alla ricerca, rendendo la conoscenza fruibile dalla cittadinanza tutta, secondo un *principio di educabilità* (Grange, 2018). Coerentemente con la cornice epistemologica delineata, la prima stagione di *Sustainability and the city* è stata pensata secondo due direttrici: da una parte rendere accessibile alla cittadinanza la molteplicità degli studi realizzati all'interno del progetto MUSA e la loro coerenza con una visione multidimensionale della sostenibilità; dall'altra, trasmettere un'idea complessa di conoscenza, che permetta di cogliere le connessioni tra le diverse discipline e comprendere il loro impatto sulla città.

IL PODCAST. PRIME MOSSE PER REALIZZARE UN APPRENDIMENTO CONTINUO SUI TEMI DELLA SOSTENIBILITÀ

Il metodo: il podcast come strategia di diffusione e democratizzazione della ricerca scientifica

Il podcast come strumento di fruizione di contenuti scientifici si è diffuso negli ultimi decenni, attestandosi come mezzo economico per i ricercatori di condividere le scoperte e fornire agli ascoltatori un'esperienza di apprendimento libera e flessibile (Kidd, 2012; Naff, 2020). Esso si rivela efficace nel mettere in contatto esperti di diverse discipline e creare *comunità virtuali di pratica* (Yuan, Kanthawala, & Ott-Fulmore, 2022). In ambito accademico, esso viene utilizzato sia come strumento didattico, valorizzato per la sua capacità nel supportare l'apprendimento degli studenti e accrescerne le capacità di riflessione critica (Andersen & Dau, 2020); sia come strumento di *public engagement* per comunicare e divulgare la ricerca scientifica fuori dalle cornici istituzionali (Togni, 2022; Persohn et al., 2024). In quest'ultima prospettiva, per la sua flessibilità e accessibilità "on the go", tramite dispositivi mobili (Moore, 2022), il podcast si rivela un mezzo capace di portare la conoscenza accademica a contatto con un pubblico ampio. *Sustainability and the city* è stato pensato in questa ultima accezione, per veicolare i contenuti delle ricerche realizzate dentro MUSA e per generare un apprendimento significativo negli ascoltatori rispetto alle diverse declinazioni di sostenibilità urbana e ai modi possibili per implementarla. A tal fine, la prima stagione è stata strutturata come un'esperienza di *umanizzazione della ricerca* (Cox et al., 2023) valorizzando la *natura colloquiale* del *podcasting*, che aiuta a ridurre l'uso eccessivo del gergo specialistico (Naff, 2020) e promuove, negli ascoltatori, un senso di *engagement* verso le tematiche di ricerca.

Le singole puntate hanno intervistato quindici studiosi di diverse discipline attraverso una griglia di domande ricorrenti e di facile comprensione, lasciando loro una maggiore libertà di esprimersi rispetto alle modalità tradizionali di diffusione della ricerca (Cook, 2023) e traducendo il linguaggio specialistico in una narrazione (Cox et al., 2023). Si è scelto di ragionare attorno ai seguenti quesiti:

- Cosa c'entra la disciplina dell'intervistato (un biologo, un fisico, una giurista...) con la sostenibilità?
- Che cosa fa la persona intervistata in MUSA?
- Come la ricerca MUSA di chi viene intervistato potrebbe cambiare la città?
- Quale aspetto della ricerca MUSA dell'intervistato può essere approfondito?

sostenibilità e partecipazione con il quale si sono proseguiti i lavori di ricerca partecipata su rappresentazioni e narrazioni di sostenibilità urbana del quartiere.

14 <https://www.spreaker.com/show/sustainability-and-the-city> (ultima consultazione: 01/2024).

- Se la ricerca fosse qualcosa di coerente con la disciplina dell'intervistato, cosa sarebbe (se fosse... una pianta per il botanico, una stella per l'astrofisico, una norma per la giurista...)? Tale agile struttura permette all'ascoltatore di riconoscere un filo conduttore, sul quale si articolano le specificità di ciascun contributo, costruendo così un *sapere* non solo accademico ma *sociale* (Singer, 2019).

Il contenuto: sguardi multidisciplinari sulla sostenibilità sociale nella prima stagione di Sustainability and the city

Il podcast è stato l'esito di un lavoro di concerto portato avanti dal *team* di ricerca da aprile a dicembre 2023. Vi è stata una prima fase di aggancio degli studiosi e delle studiose del progetto MUSA, a cui sono seguite le interviste, dalle quali successivamente sono stati tratti gli episodi. Ciò ha permesso di realizzare la prima stagione, che si compone di 15 puntate sulle seguenti tematiche: la biodiversità; l'inclusione; l'economia sostenibile; la divulgazione scientifica; la moda sostenibile; la finanza green; il benessere digitale; l'educazione terziaria; la protezione sismica delle costruzioni; le logiche di piattaforma per un nuovo *welfare*; il livello microbiologico della sostenibilità urbana; la partecipazione dei giovani allo spazio pubblico; il legame tra sostenibilità e letteratura; il trasferimento di conoscenze tra Università e imprese; le origini del progetto MUSA.

Il lavoro di raccolta e di approfondimento della prima serie ha fatto emergere un mosaico di rappresentazioni sulla sostenibilità in grado di aprire la mente e far aprire la mente, ovvero *formare menti* (Malavasi, 2018) su questo costruito, oltre che di tracciare le coordinate per le città del domani. In questa molteplicità di idee e progetti sulla sostenibilità, dal punto di vista pedagogico, è interessante comprendere come il processo di trasformazione che attraverserà il quartiere Bicocca e che sta caratterizzando l'intera città di Milano non solo ne valorizzi il patrimonio materiale e immateriale (UNESCO, 2003), ma tenga anche conto delle questioni sociali ad esso connesse.

Per comprendere in che modo ciò sia possibile, nel presente paragrafo, si farà riferimento ad alcune delle proposte progettuali presentate nel podcast, dalle quali emerge un'idea complessa di *sostenibilità sociale*. Se, infatti, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sollecita ad una riflessione sulla sostenibilità da una prospettiva integrata, in cui le questioni sociali non sono scindibili da quelle legate alla tutela dell'ambiente e a quelle che concernono una distribuzione equa della ricchezza, è possibile rilevare al suo interno alcune attenzioni particolari relative alle dimensioni della giustizia sociale, della tutela dei diritti e finalizzate alla promozione di politiche per l'inclusione. In questo quadro, gli episodi ritenuti rilevanti in termini di rappresentazione e traduzione degli obiettivi dell'Agenda 2030 connessi alla *sostenibilità sociale* sono i seguenti: *Diritti linguaggio e sostenibilità sociale*; *Sostenibilità della rete tra scuola, famiglia e smartphone*; *Nuove piattaforme di ricomposizione sociale*; *Partecipazione, giovani e spazio pubblico*.

La puntata numero 2 *Diritti linguaggio e sostenibilità sociale* annovera l'intervento di Marilisa D'Amico, professoressa ordinaria di Diritto Costituzionale all'Università Statale di Milano. Oggetto specifico del suo intervento è il legame tra *sostenibilità sociale*, tutela dei diritti e cura dei nuovi linguaggi contro le discriminazioni. Nel dialogo con lei si scopre quanto una società sostenibile e inclusiva sia quella in cui si costruiscono le condizioni per rendere i diritti concreti e praticabili da tutte e tutti, ma anche come la difesa dell'inclusione passi attraverso un necessario lavoro sul linguaggio (D'Amico, 2023). La professoressa inquadra la sostenibilità nel diritto internazionale, a partire dall'Agenda 2030 e dalle direttive ad essa connesse. Si riferisce, poi, all'articolo 3 della Costituzione Italiana che stabilisce il diritto all'uguaglianza e che può essere letto anche in termini di garanzia di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale.

In termini concreti, la puntata approfondisce il lavoro portato avanti all'interno del centro di ricerca multidisciplinare *Human All*¹⁵, pensato come un *hub* di innovazione, dove è possibile far incontrare discipline diverse, al fine di favorire l'inclusione su più fronti. Scopo di esso è promuovere iniziative

15 <https://humanhall.unimi.it/> (ultima consultazione: 01/2024).

sul territorio e fornire strumenti al decisore politico affinché metta in atto provvedimenti coerenti con le attuali istanze dei gruppi minoritari¹⁶.

Io la ricerca di *Human All* la vedrei proprio come una ricerca che [...] dà linfa a tutti i principi della prima parte della Costituzione, [...] all'articolo due che tutela i diritti fondamentali delle persone e la loro dignità e all'articolo tre che tutela il principio di uguaglianza, [...] un'uguaglianza in concreto, appunto, fare in modo che la ricerca sia al servizio dell'inclusione per rendere la società migliore, più sostenibile (minuto 12 e seguenti).

Nell'episodio si dà conto di una forma di discriminazione di recente categorizzazione, che attiene al potenziale discriminatorio del linguaggio degli algoritmi. L'algoritmo, utilizzato nei sistemi di intelligenza artificiale, infatti, spesso riproduce gli stereotipi che sono sedimentati nel linguaggio diffuso, se non si predispongono delle contromisure atte a contrastare questa sua caratteristica. Immaginando quindi che sempre più, in futuro, ci si avvarrà di strumenti dotati di intelligenza artificiale, in grado di interagire con gli esseri umani, sarà sempre più necessario che essi utilizzino un linguaggio che include, piuttosto che moltiplicare i caratteri discriminatori di esso. Il lavoro che il centro di ricerca *Human All* sta portando avanti su questo fronte riguarda la realizzazione di un *software* che possa mappare queste forme di discriminazione e che proponga delle soluzioni correttive.

La puntata numero 7, *Sostenibilità della rete tra scuola, famiglia e smartphone*, invece, ha come protagonista Marco Gui, sociologo dei media e professore associato presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. All'interno dello *Spoke 6* di MUSA, lavora nell'ambito dell'educazione digitale attraverso un progetto che si pone l'obiettivo di tracciare delle regole condivise per gestire l'accesso online dei giovani, intercettando un tema di forte attualità.

Noi viviamo in un'epoca in cui la digitalizzazione ha accelerato tantissimo, i media digitali sono un'enorme opportunità per chi ha le competenze e la capacità di indirizzarne l'utilizzo verso degli obiettivi significativi, ma aprono anche [...] diversi rischi che noi dobbiamo cercare di comprendere, [...] di limitare [...] per massimizzare invece le opportunità. Direi che non è così dissimile da una sostenibilità ambientale: dobbiamo trovare il modo per cui il nostro sviluppo ci faccia bene, anziché produrre sempre più ostacoli che alla fine riducono poi la nostra qualità della vita, la nostra aspettativa di vita come genere [umano] (minuto 5 e seguenti).

L'ospite evidenzia le molteplici dimensioni connesse con l'utilizzo dei media da parte dei minori: vi è la pressione sociale collegata all'acquisto del primo *smartphone* e il rischio di essere esclusi o escluse dalla cerchia di chi lo possiede, ma si pone anche la necessità di svolgere i compiti scolastici nell'ambito della didattica digitale. Si è anche di fronte al pericolo dell'esposizione a contenuti non adatti o ad una sovrastimolazione sensoriale. Questi ultimi elementi vengono associati al cosiddetto *displacement effect*, che identifica la tendenza a spostare l'attenzione e il tempo da certe attività ad altre, perché distratti dallo strumento tecnologico. Questo esito è evidente con l'utilizzo dei media digitali, tra cui lo *smartphone*, che diviene un possibile distrattore, che influisce sulla produttività dell'individuo e sul suo benessere (Gerosa & Gui, 2023).

Di fronte a queste criticità, l'attività di studio portata avanti dal docente ha un carattere fortemente partecipativo. Essa consiste nella realizzazione di una serie di proposte che coinvolgano la cittadinanza in una riflessione collettiva su come educare i giovani all'utilizzo delle nuove tecnologie, al fine di produrre delle linee guida per il benessere digitale delle nuove generazioni. Esse saranno raccolte nel *Patto educativo digitale della città di Milano*¹⁷, che conterrà, per esempio, degli impegni

16 A questo proposito, è possibile citare il lavoro portato avanti con il Comune di Milano relativamente alle questioni di genere, che ha dato vita ad un ciclo di incontri sulle discriminazioni intersezionali: <https://humanhall.unimi.it/i-progetti/ciclo-di-incontri-sulle-discriminazioni-intersezionali/> (ultima consultazione: 01/2024).

17 <https://www.comune.milano.it/-/digitale-verso-un-patto-educativo-per-milano-al-via-ciclo-di-incontri-pubblici-> (ultima consultazione: 01/2024).

collettivi sull'età di arrivo dello *smartphone*, sull'accesso ai social, sulla sicurezza in rete, sulla collaborazione tra scuola e famiglia. In generale, il lavoro di ricerca in atto evidenzia la necessità di costruire un accesso graduale alle tecnologie, che permetta di comprendere quale possa essere una giusta quantità di stimolazione per chi le utilizza e che successivamente consenta di imparare come gestire il tempo in modo efficace e non dispersivo.

Nella puntata 10, *Nuove piattaforme per la ricomposizione sociale*, l'ospite è Francesco Longo, aziendalista e docente dell'Università Bocconi di Milano, dove si occupa di management pubblico. Il tema della puntata è lo studio delle nuove logiche di piattaforma per ripensare i modelli di servizi del *welfare*, creare nuove forme di aggregazione sociale e rispondere ad alcuni bisogni emergenti dalla società contemporanea. Attraverso esempi concreti di piattaforme che conosciamo o utilizziamo nella nostra vita quotidiana, come Airbnb, Amazon, Blablacar, Netflix, Longo porta l'attenzione sulla rivoluzione che queste piattaforme hanno comportato nel nostro «stile di accesso ai servizi». Questo cambiamento, spiega, deve impattare anche il sistema di *welfare*, che invece funziona ancora secondo logiche tradizionali (Longo & Maino, 2021). Storicamente il sistema di *welfare* si è occupato di persone non autosufficienti, di disabilità, di povertà, di minori in difficoltà. I nuovi bisogni della società contemporanea si sono moltiplicati e differenziati e sono la solitudine, i giovani neet, la mancanza di mobilità sociale: fenomeni che riguardano volumi molto maggiori di popolazione e che non sono risolvibili attraverso un sistema di *welfare* stazionario classico di indirizzamento dell'utenza a servizi specializzati e gestiti da professionisti. La risposta alle problematiche contemporanee, al contrario, ha a che fare con la creazione di spinte di vettori sociali che devono trovare delle forme di azione «attraverso processi ricompositivi». A Milano, per esempio:

Il 50% delle famiglie sono unipersonali, sono fatte da una persona sola. La nostra città è la più ricca di Italia per reddito medio per abitante e contemporaneamente la più iniqua, per differenza di reddito. Noi viviamo in bolle sociali completamente separate l'una dall'altra, che non si incontrano mai cognitivamente (non si conoscono, si ignorano) e socialmente: nessuno di noi ha amici che non appartengono alla nostra bolla sociale. Quello di cui avrebbe bisogno la nostra città, tornando alla solitudine, è una piattaforma di ricomposizione sociale (minuto 3:45 e seguenti).

Tale piattaforma dovrebbe configurarsi come un luogo multicanale in cui consentire alle persone di trovare spazi di socializzazione per loro interessanti e a chi si occupa dell'allestimento di tali spazi di avere una vetrina dove offrire le proprie proposte aggregative. Longo riflette sulla necessità che queste occasioni vadano ripensate estendendo la maglia dell'offerta oltre ai servizi tradizionali, generalmente nominati in base alla difficoltà connessa all'utenza cui sono destinati (si pensi ai “centri anziani”, ai “centri diurni per persone con disabilità”) e quindi, spesso, scarsamente attrattivi e inconsapevolmente stigmatizzanti. Al contrario, un “gruppo di cammino del FAI”, un “gruppo di lettura in biblioteca” o ancora una app in cui, pubblicando il ritrovo della partita di calcetto (o di qualsiasi altro sport), è possibile includere all'ultimo momento nuovi giocatori sono esempi di offerte che possono “svecchiare” il modello di *welfare* e che possono rappresentare un volano per la creazione di una cultura della condivisione contro la solitudine contemporanea.

L'ultima puntata che porta al centro del dialogo temi legati alla *sostenibilità sociale* è la dodicesima, intitolata *Partecipazione, giovani e spazio pubblico*. L'ospite è Stefano Malatesta, geografo e docente dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che descrive le azioni svolte all'interno di *B-YOUTH Forum*, un progetto che lavora per implementare la partecipazione dei giovani all'interno dello spazio pubblico attraverso laboratori collettivi e partecipati di educazione democratica¹⁸. Per rendere un territorio sostenibile dal punto di vista sociale, infatti, risulta cruciale promuovere il coinvolgimento e la partecipazione di chi lo abita - e in particolare di quelle fasce di popolazione che, come gli adolescenti, sono spesso trascurate dall'attenzione politica. Per promuovere e praticare la partecipazione di ragazzi e ragazze negli spazi pubblici, il *B-YOUTH Forum* lavora principalmente sul quartiere Bicocca partendo da un'osservazione relativa ai flussi che lo attraversano. Infatti:

18 <https://festivalgenerazioni.unimib.it/b-youth-percorso/> (ultima consultazione: 01/2024).

Questo quartiere ha una popolazione di 40.000 utenti giornalieri: sono studenti studentesse e lavoratori che però vivono questo quartiere di giorno. E chi invece è residente qua - sempre con un focus sulla fascia di età 14-25 - come vive gli spazi pubblici? (minuto 4 e seguenti).

A partire da questa domanda, *B-YOUth Forum* intende coinvolgere tre tipi di «utilizzatori dello spazio pubblico» di fasce d'età diverse che frequentano il quartiere (gli studenti della scuola secondaria di secondo grado, non necessariamente provenienti da Milano; i ragazzi e le ragazze dei Centri di Aggregazione Giovanile che vivono nel quartiere; gli studenti universitari, ovvero gli utilizzatori diurni giornalieri pendolari) e ingaggiarli in una ricerca partecipata sul loro modo di guardare e di vivere le piazze, lo spazio pubblico e le trasformazioni che il territorio del quartiere Bicocca sta attraversando. La ricerca, avvalendosi di strumentazioni foto e video, consente sia di ingaggiare i ragazzi e le ragazze rendendoli protagonisti, sia di accedere ai loro vissuti e rappresentazioni in relazione al territorio che abitano, sia di coinvolgerli in un laboratorio di partecipazione democratica in cui sperimentare e sviluppare una postura da ricercatori e protagonisti attivi. Attraverso la partecipazione a questi laboratori, infatti, i giovani hanno modo di approfondire i modi di vivere le piazze del quartiere Bicocca ma anche di sviluppare riflessioni condivise, da cittadini di oggi e di domani, sullo spazio pubblico.

CONCLUSIONI

PROSPETTIVE PEDAGOGICHE

L'articolo ha mostrato alcuni aspetti del lavoro portato avanti dal gruppo di ricerca *Open-Air Lab*, finalizzato a comprendere come sia possibile esplorare la sostenibilità, restituirla come materia complessa e veicolarla per creare cultura diffusa attorno ad essa attraverso azioni molteplici, tra cui il podcast *Sustainability and the city*. Una prima analisi del podcast ha reso possibile evidenziare alcune delle potenzialità pedagogiche connesse a questa azione dal punto di vista metodologico ed euristico: da una parte, esso si può configurare come uno strumento in grado di avvicinare la cittadinanza a tematiche e questioni di carattere scientifico; dall'altra, può far emergere dei contenuti significativi in termini di *sostenibilità sociale*. Nello specifico, le puntate prese in analisi illuminano dei punti di attenzione riconducibili ad alcuni obiettivi e relativi traguardi dell'Agenda 2030, che entrano nel merito di questioni connesse con l'inclusione e la giustizia sociale e che, da una prospettiva pedagogica, possono essere ritradotti in azioni e progetti educativi.

In tal senso, secondo quanto delineato da D'amico, è importante porre attenzione al fatto che le generazioni attuali e future utilizzino un linguaggio che non discrimini e che questo venga trasposto negli strumenti tecnologici a loro disposizione. È inoltre indispensabile continuare a promuovere delle politiche che integrino le istanze dei gruppi deboli e minoritari, per favorire la loro inclusione. Questo intento si ricollega all'obiettivo 10 dell'Agenda 2030 che si propone di *ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni*, potenziando e promuovendo l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico (traguardo 10.2).

Laddove Gui espone il potenziale di una ricerca partecipata attorno ai temi del benessere digitale, si possono identificare gli auspici dell'obiettivo 16 *Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, e creare istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli* e in particolare alla necessità di garantire il diritto di tutti e tutte alla partecipazione e alla trasparenza dell'informazione (traguardo 16.7). Anche la modernizzazione del *welfare* prospettata da Longo può essere associata a questo obiettivo e in particolare alla necessità di costruire delle istituzioni solide (traguardo 16.6).

Infine, l'attenzione alla partecipazione dei giovani di cui dà conto Malatesta è riconducibile all'obiettivo 11, che vuole *rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*, indicando una strada in questa direzione nel potenziamento di un'urbanizzazione per tutti e tutte, volta a rafforzare la capacità di pianificare e gestire dei contesti di vita che siano partecipativi e integrati (traguardo 11.3).

Per concludere, data la ricchezza degli spunti derivati dall'analisi delle sole quattro puntate dedicate ad aspetti relativi alla *sostenibilità sociale*, si intravede la possibilità di continuare su questa strada di approfondimento avviando la produzione di una prossima stagione e procedendo ad un lavoro di ricerca tematica sempre più specifico sugli episodi.

BIBLIOGRAFIA

Andersen, R. H., & Dau, S. (2020). The Potential of Podcasts as a Learning Medium in Higher Education. *European Conference on e-Learning, 2020*, 16-22. <https://doi.org/10.34190/EEL.20.137>

Berni, V., Ribolla P., Rota, F., & Sottocorno, M. (2023). Il bruco si fa crisalide. Sostenibilità, territorio, partecipazione e documentazione in una ricerca multidisciplinare. *Nuova Secondaria*, n. 1, settembre - anno XLI.

Cook, I. M. (2023). *Scholarly podcasting: Why, what, how?* Routledge.

Cox, M., Harrison, H. L., Partelow, S. et al. (2023). How academic podcasting can change academia and its relationship with society: A conversation and guide. *Frontiers in Communication*, 8. <https://doi.org/10.3389/fcomm.2023.1090112>.

D'Amico, M. (2023), *Parole che separano. Linguaggio Costituzione Diritti*. Raffaello Cortina.

Faure, E. (1972). *Learning to Be*. UNESCO.

Ferrante, A., Galimberti, A., & Gambacorti-Passerini, M. B. (2022), *Ecologie della formazione. Inclusione, disagio, lavoro*. FrancoAngeli.

Gerosa, T., & Gui, M. (2023). Earlier smartphone acquisition negatively impacts language proficiency, but only for heavy media users. Results from a longitudinal quasi-experimental study. *Social Science Research*, 114 102915, 1-14. <https://doi.org/10.1016/j.ssresearch.2023.102915>

Grange, T. (2018). Qualità dell'educazione e sviluppo sostenibile: un'alleanza necessaria, una missione pedagogica. *Pedagogia Oggi*, anno XVI – n. 1, 20-31.

Kidd, W. (2012). Utilising podcasts for learning and teaching: A review and ways forward for e-Learning cultures. *Management in Education*, 26(2), 52–57. <https://doi.org/10.1177/0892020612438031>

Ladogana, M., & Parricchi, M. (Eds.) (2022). *L'educazione come tutela della vita. Riflessioni e proposte per un'etica della responsabilità umana*. Zeroseiup.

Loiodice, I. (2018). Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità. *Pedagogia Oggi*, anno XVI – n. 1, 105-114.

Longo, F., & Maino, F. (2021). *Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali*. Egea.

Malavasi, P. (2018). Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale. *Pedagogia Oggi*, anno XVI – n. 1, 11-13.

Moore, T. (2022). Pedagogy, podcasts, and politics: What role does podcasting have in planning education?, *Journal of Planning Education and Research*. <https://doi.org/10.1177/0739456X221106327>

Naff, D.B. (2020). Podcasting as a dissemination method for a researcher-practitioner partnership. *International Journal of Education Policy & Leadership*, 16(13), 1-21. [10.22230/ijepl.2020v16n13a923](https://doi.org/10.22230/ijepl.2020v16n13a923)

Persohn, L., Letourneau, R., Abell-Selby, E., et al. (2024) Podcasting for Public Knowledge: A Multiple Case Study of Scholarly Podcasts at One University. *Innovative Higher Education*.
<https://doi.org/10.1007/s10755-024-09704-w>

Singer, J. B. (2019). Podcasting as social scholarship: A tool to increase the public impact of scholarship and research. *Journal of the Society for Social Work and Research*, 10(4), 571–590.
<https://doi.org/10.1086/706600>

Togni, F. (2022). Costruire offerta formativa in Higher Education: la sfida di accompagnare la ricerca. In V. Boffo, & F. Togni (Eds.), *Esercizi di ricerca. Dottorato e politiche della formazione* (pp. 37-52). Firenze University Press.

Tramma, S. (2009). *Che cos'è l'educazione informale*. Carocci.

United Nations General Assembly (2015). Resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015. *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N15/291/89/PDF/N1529189.pdf?OpenElement>

UNESCO (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*.
<https://ich.unesco.org/en/convention>

Yuan, S., Kanthawala, S., & Ott-Fulmore, T. (2022). “Listening” to science: Science podcasters’ view and practice in strategic science communication. *Science Communication*, 44(2), 200–222.
<https://doi.org/10.1177/10755470211065068>

ATTRIBUZIONE

L'articolo è frutto di un lavoro di concerto tra le autrici. In termini formali, è possibile attribuire i paragrafi come segue: “La cornice di riferimento” e “Prospettive pedagogiche” a Maddalena Sottocorno; “Il podcast. Prime mosse per realizzare un apprendimento continuo sui temi della sostenibilità” a Veronica Berni.